

University Press

Saggi. *Storia*

Emanuela Costantini

Nae Ionescu, Mircea Eliade, Emil Cioran
Antiliberalismo nazionalista alla periferia d'Europa

Morlacchi Editore

In copertina: particolare di «Arborele lui Ieseu», in Mânăstirea Sucevița.

Volume realizzato con il contributo del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università degli Studi di Perugia, nell'ambito del COFIN 2003.

Isbn: 88-89422-66-1

copyright © 2005 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

editore@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Progetto grafico del volume: Raffaele Marciano.

Finito di stampare nel mese di giugno 2005 da Digital Print – Service, Segrate (MI).

Indice

<i>Prefazione</i> di Armando Pitassio	i
Introduzione	v
capitolo primo. Politica e società nella Grande Romania	1
1. La nascita della Grande Romania	1
2. Nuovi equilibri socio-economici	4
3. Il panorama politico-istituzionale	12
3.1 <i>Il quadro istituzionale</i>	12
3.2 <i>I partiti</i>	14
3.3 <i>Il movimento studentesco</i>	21
capitolo secondo. Ideologia e movimenti vecchi e nuovi nella Grande Romania	27
1. Gli eredi della tradizione positivista: liberali e contadinisti	27
1.1 <i>Il liberalismo romeno: tra politica e cultura</i>	28
1.2 <i>Il contadinismo: una modernizzazione nel rispetto delle radici agrarie</i>	33
2. L'antiliberalismo nazionalista	35
2.1 <i>Dagli autoctonisti agli ortodossisti</i>	35
2.2 <i>L'antisemitismo</i>	40
capitolo terzo. Intellettuali antiliberali nella Romania degli anni Venti: Nae Ionescu e la "giovane generazione"	47
1. Nae Ionescu: formazione e pensiero	47
1.1 <i>Gli anni di formazione</i>	47
1.2 <i>La premessa: l'antirazionalismo.</i>	50
1.3 <i>La comunità cristiana e la comunità nazionale</i>	54
1.4 <i>Il significato di essere romeno</i>	59
1.5 <i>Il rapporto con le altre confessioni</i>	63
1.6 <i>Ionescu e l'ebraismo</i>	68
1.7 <i>Le caratteristiche della comunità nazionale</i>	71

2.	Il “mito” di Nae Ionescu	76
3.	Nae Ionescu e la politica	78
	3.1 <i>La fase contadinista</i>	85
	3.2 <i>Un intellettuale nel consiglio del re</i>	92
4.	La giovane generazione	98
	4.1 <i>Mircea Eliade: ambiente familiare e prima formazione</i>	101
	4.2 <i>Emil Cioran: ambiente familiare e prima formazione</i>	113
capitolo quarto. Gli anni Trenta: la “conversione” alla politica		117
1.	Un passaggio chiave: la crisi degli anni Trenta	117
2.	La Guardia di Ferro: il successo di un movimento ortodossista	120
3.	La conversione guardista di Ionescu	123
	3.1 <i>Ionescu e la Guardia di Ferro: continuità o rottura?</i>	127
	3.2 <i>L’antisemitismo “metafisico” di Ionescu: il caso “De doua mii de ani”</i>	132
4.	Il fascino della Guardia di Ferro sulla giovane generazione	135
	4.1 <i>Il percorso di Eliade</i>	139
	4.2 <i>Il percorso di Cioran</i>	151
5.	La seconda metà degli anni Trenta: da sostenitori a militanti	154
	5.1 <i>Nae Ionescu: eminenza grigia della Legione</i>	154
	5.2 <i>Eliade: fiancheggiatore o membro attivo?</i>	162
	5.3 <i>Cioran e Codreanu: la speranza di una “trasfigurazione della Romania”</i>	174
Conclusioni		185
Indice dei nomi		189
Bibliografia		195

Prefazione

di Armando Pitassio

I fantasmi di Heidegger e di Gentile, di Céline e di Hamsun, di Stefan George e di Ezra Pound, di Marinetti e di Majakovsky continuano a turbare quegli intellettuali occidentali che, seppure con tanti distinguo quanti sono, si professano fiduciosi nei valori della libertà e della democrazia, concretamente espressi nelle istituzioni parlamentari, nei diritti civili e politici del cittadino, nel libero esercizio delle attività economiche. Le ragioni del turbamento stanno nella difficoltà di accettare che una schiera di illustri rappresentanti della cultura occidentale abbiano potuto simpatizzare per, schierarsi a fianco di, confondersi con movimenti che quei valori negavano: turba il fatto che lo abbiano fatto in nome della difesa della collettività intesa come comunità razziale o etnico-culturale o di classe e al tempo stesso nell'esaltazione di un *homo novus*, emancipato dalle catene delle leggi "comuni".

Di questa schiera hanno fatto parte a buon titolo due intellettuali dell'Europa sud-orientale ben noti nel panorama culturale europeo e mondiale, Mircea Eliade ed Emil Cioran, le cui simpatie e impegno a favore del movimento eversivo e antisemita della Guardia di Ferro di Codreanu hanno attratto in tempi recenti l'attenzione della storiografia sia internazionale che romena. Nel periodo che precede gli anni Novanta la storiografia si è occupata quasi esclusivamente del movimento di Codreanu (ad esempio S. Fischer-Galați [1972] e A. Heinen [1986] in Occidente, P. Guiraud [1958] e M. Fatu-I. Ispatelu [1971] in Romania), talvolta anche della resistenza alla modernizzazione nel periodo prebellico (Z. Ornea [1980]), ma a parte un ampio e documentato lavoro del romeno D. Micu [1975] su di una parte della cultura di destra espressa dalla rivista *Gîndirea*, nel complesso appare trascurato il retroterra culturale dei movimenti eversivi di destra e antisemiti romeni. Polemiche sporadiche sull'antisemitismo di Eliade e Cioran e sul loro coinvolgimento nella Guardia di Ferro non mutano il quadro

di un sostanziale silenzio sulle vicende politiche che interessarono in gioventù questi due alti personaggi della cultura europea. La limitata documentazione in possesso degli storici occidentali e l'imbarazzo della cultura romena impegnata/obbligata nell'esaltazione delle "glorie" nazionali (e quindi a tacere su quelle scomode, ma pur sempre "glorie") spiegano questa lacuna.

Il panorama storiografico cambia radicalmente negli anni Novanta quando il rinnovato interesse per la storia del movimento della Guardia di Ferro si accompagna ad una maggiore attenzione alla cultura misticeggiante e nazionalistica che lo precede, lo accompagna e lo rende unico in Europa per i suoi aspetti di esaltazione del cristianesimo ortodosso (si vedano i lavori dello spagnolo F. Veiga [1995] o quelli di I. Livizeanu [1995] o di L. Volovici [1991]): fondamentali appaiono a questo punto i saggi A. Laignel Lavastine sul rapporto tra gli ambienti accademici degli studi filosofici e il nazionalismo [1998] e quindi sui legami di Cioran ed Eliade con i movimenti eversivi di destra e sulla contrapposizione a loro di un altro futuro illustre emigrato, Eugen Ionescu [2002]. Tutta questa attività della storiografia occidentale si accompagna ad una ricca attività editoriale romena che ha messo a disposizione degli studiosi molte delle pubblicazioni del periodo interbellico, anche se non sempre in modo filologicamente accurato. La notorietà delle figure coinvolte nelle vicende di quegli anni ha spinto quindi gli intellettuali e i politici romeni ad un acceso dibattito sul ruolo effettivo da esse svolto.

Emanuela Costantini è partita dall'acquisizione di questo dibattito storiografico per poi cercare di inquadrare il fenomeno del nazionalismo e dell'antisemitismo in Romania nel contesto di una resistenza ai processi di modernizzazione importati dall'Occidente: questi processi di modernizzazione intesi come liberalizzazione del mercato, sviluppo di un apparato industriale, introduzione del sistema democratico-parlamentare avevano fin dall'Ottocento provocato delle reazioni in larga parte della cultura romena, che avevano già allora dato luogo ai primi fenomeni di antisemitismo. Merito della Costantini è quello di aver collegato queste resistenze alla "modernizzazione" e l'antisemitismo prebellico all'antiliberalismo e all'antisemitismo della Grande Roma-

nia, in un panorama culturale europeo profondamente in crisi rispetto ai valori che lo avevano fin lì contrassegnato. L'attenta analisi delle riviste culturali e politiche e di alcuni quotidiani, come delle opere dei maggiori protagonisti intellettuali del tempo (nella loro versione originale raffrontata con quelle non sempre fedeli delle loro riedizioni degli ultimi anni) le ha permesso di cogliere l'aspetto profondamente "europeo" e "occidentale" della cultura della destra romena interbellica nel suo collegamento appunto con analoghi fenomeni della cultura filosofica e politica in senso lato dell'Europa occidentale. Al tempo stesso le ha permesso di vederne le specificità nei suoi rapporti con la cultura nazionale passata, nel suo disperato proporsi il problema dell'identità della nazione romena. Centrale appare la figura del filosofo Nae Ionescu al cui insegnamento ha fatto riferimento gran parte dell'intellettualità romena formatasi tra le due guerre, inclusa quella che di destra non può essere definita. La ricostruzione del pensiero, dell'opera e del ruolo di Nae Ionescu (violentemente contestato come cattivo maestro anche dopo la morte dal suo omonimo, ma niente affatto parente, Eugen Ionescu) è stata particolarmente impegnativa per la Costantini, visto che lo stesso Ionescu ha lasciato ben pochi testi scritti e che quindi questi hanno dovuto essere integrati dalle testimonianze e dalle memorie sia dei suoi allievi, tra i quali appunto Eliade e Cioran, che dei suoi contestatori. Essenziali sono risultati ai fini della ricerca della Costantini a questo proposito (e non solo) i soggiorni di studio a Friburgo, dove esiste un Istituto romeno che raccoglie una ricca biblioteca del movimento legionario, così come a Iași e a Bucarest (sia per le collezioni di riviste della Biblioteca Nazionale, che per i fondi del Ministero degli Interni dell'Archivio di Stato). Ma lo studio della figura di Nae Ionescu ha permesso alla Costantini di fornire un quadro ampio dell'intellettualità romena interbellica in contatto con lui, dal filosofo Constantin Noica al teologo e pubblicista Nichifor Crainic, per non parlare, ovviamente, di Mircea Eliade ed Emil Cioran.

Costantini rintraccia così nelle premesse filosofiche le scelte di comportamento politico di una larga schiera di intellettuali romeni, mettendo in risalto come queste si esprimano compiutamente soprattutto a partire dagli anni Trenta nel pieno della crisi del liberalismo eu-

ropeo. Proprio queste scelte politiche radicali contrarie alle istituzioni liberali e democratiche e fundamentalmente antisemite sono fonte di lacerazioni anche drammatiche sul piano personale tra gli allievi di Nae Ionescu: è questo il caso di uno studente ebreo, Mihail Sebastian, le cui vicende la Costantini ricostruisce con particolare cura.

Benché Cioran ed Eliade siano stati largamente debitori nella propria formazione a Nae Ionescu, questo non significa che essi non abbiano seguito dei loro propri itinerari culturali: la Costantini è attenta nel cogliere queste distinzioni così come i diversi modi di rapportarsi dei tre intellettuali al movimento di Codreanu, al nazionalismo, all'antisemitismo. Appare quindi di particolare interesse lo studio delle vicende di Cioran ed Eliade una volta usciti dai confini del loro paese nel periodo della guerra e del dopoguerra, il loro distinguersi o meno negli anni del loro "esilio" europeo dalla loro "militanza" nel movimento di Codreanu. Particolarmente importante appare la lettura che la Costantini fa del saggio di Eliade a favore di Salazar e del suo diario.

Proprio nel cercare di evitare più che facili condanne o complesse assoluzioni di questi alti esponenti della cultura romena, Costantini ha cercato soprattutto di cogliere il percorso attraverso il quale menti così brillanti abbiano accettato di sostenere un movimento dalle posizioni ideologicamente tanto rozze e abbiano non solo chiuso gli occhi, ma anche giustificato i suoi crimini. E implicitamente ha ricostruito anche l'incapacità del pensiero liberale e democratico di rispondere alla sfida che gli veniva posta da questi intellettuali e dal movimento di Codreanu. Il fatto è che, per dirla con Cioran in una delle sue ultime interviste (1994):

Il dramma del liberalismo e della democrazia è che nei momenti gravi vanno a farsi benedire! La carriera del dittatore Hitler è stata il risultato della debolezza democratica e nient'altro.

C'è molto di vero in queste parole, anche se suonano però per certi versi autoassolutorie per il ruolo che comunque lo stesso Cioran e gli altri ebbero a suo tempo nel decretare la fine di quella democrazia malata. Oltretutto non si trattò poi di un'eutanasia.

Introduzione

Questo lavoro nasce da un interesse nei confronti del nazionalismo, inteso tanto come movimento di idee quanto come fenomeno politico. Si tratta indubbiamente di uno dei temi più studiati dalla storiografia, che tuttavia spesso ha privilegiato l'aspetto ideologico o quello politico. Nostro interesse è invece proprio quello di vedere le interconnessioni tra l'elaborazione del pensiero e l'azione politica, vedere cioè in che modo e in che misura gli intellettuali abbiano influito sui movimenti politici o sul loro successo e viceversa.

Il contesto storico prescelto per analizzare questo fenomeno è quello della Romania interbellica, un contesto che si presta per le caratteristiche che il nazionalismo assunse in quel periodo e in quella particolare area geografica. Tra le due guerre mondiali il nazionalismo diventò infatti un fenomeno di massa¹ e venne invocato come base ideologica da una serie di esperienze autoritarie sviluppatesi guarda caso (eccetto la Spagna e il Portogallo) proprio nell'area europea centrale e orientale². Quello che sorprende maggiormente è però che movimenti politici e regimi autoritari di ispirazione nazionalista si siano realizzati proprio dopo la prima guerra mondiale, nel momento in cui la maggior parte delle aspirazioni indipendentistiche dei movimenti risorgimentali sviluppatasi nel secolo precedente erano state soddisfat-

¹ Come afferma Marek Waldenberg in *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale* "mentre fino alla prima guerra mondiale le dottrine nazionalistiche comparivano nel pensiero politico solo di alcune nazioni, e (...) erano pochi i movimenti politici che a esse si rifacevano, la situazione cambiò radicalmente nel periodo fra le due guerre mondiali. Il nazionalismo (...) divenne un fenomeno di massa. Non a caso, accanto a correnti che si denominavano solo 'nazionali' fecero la loro comparsa altre che si servivano ormai del termine 'nazionalistico'". Cfr. M. WALDENBERG, *Le questioni nazionali nell'Europa centro-orientale*, Il Saggiatore, Milano, 1994, p. 232.

² Cfr. H. WOLLER, *L'Europa e la sfida dei fascismi*, Bologna, 2001, il Mulino; *Nazismo, fascismo, comunismo*, a c. di M. Flores, Bruno Mondadori, Milano; M. AMBRI, *I falsi fascismi*, Jouvence, Roma 1980.

te. Dalle ceneri dell'impero austro-ungarico, dell'impero zarista e dell'impero ottomano erano sorti Cecoslovacchia, Polonia, Estonia, Lettonia e Lituania, Jugoslavia, nonché l'Ungheria e, se vogliamo, l'Austria.

Sebbene l'obiettivo della realizzazione di uno stato nazionale fosse stato raggiunto, restavano evidentemente aperte numerose questioni irrisolte, anche perché il principio di autodeterminazione proclamato da Wilson aveva trovato un'applicazione assai incompleta. Avanzavano rivendicazioni irredentiste la Germania (verso la Cecoslovacchia per la questione dei Sudeti), l'Albania (verso la Jugoslavia per il Kosovo), la Bulgaria (verso la Macedonia), l'Ungheria (verso la Jugoslavia per la Vojvodina), la Romania (per la Transilvania e la Slovacchia) e la Russia (verso la Polonia).

Nel clima di generale crisi delle democrazie liberali, che tra l'altro in questi paesi non avevano una lunga e radicata tradizione, non è quindi sorprendente che ad approfittarne fossero movimenti estremisti di ispirazione nazionalista piuttosto che i partiti comunisti anche perché, se si fa eccezione per la Cecoslovacchia (che peraltro rimase immune dall'esperienza autoritaria), mancava in queste realtà un tessuto industriale che rappresentasse il *background* per i partiti di sinistra. Così in Lituania nel 1919 si costituì il governo nazionalista di Smetona (durato fino al 1922, ma lo stesso Smetona sarebbe tornato al potere con un colpo di stato nel 1926), nel 1920 si formò il governo autoritario di destra dell'ammiraglio Horthy in Ungheria, nel 1926 si costituì il governo autoritario di Pilsudski in Polonia, in Albania nel 1928 il presidente Ahmed Zogu si proclamò re e instaurò un regime autoritario, nel 1929 re Alessandro I di Jugoslavia abrogò la Costituzione, nel 1932 Dolfuss cercò di imporre in Austria un regime autoritario, nel 1934 il re di Bulgaria Boris III sospese la Costituzione e impose un governo dittatoriale, nello stesso anno Päts diede vita a una dittatura in Estonia e Ulmanis con un colpo di stato prese il potere in Lettonia, nel 1936 il generale Metaxas impose un regime corporativo dittatoriale in Grecia e infine nel 1938 re Carol II di Romania instaurò una dittatura monarchica.

La Romania fu il paese in cui il regime autoritario venne istaurato più tardi, eppure fu anche uno dei paesi in cui la dimensione ideologica risultò più strutturata e coinvolse intellettuali di notevole spessore. Azzardando un confronto con l'Italia fascista potremmo evidenziare come il regime di Mussolini sia durato più di venti anni, quello della Guardia di Ferro appena uno³. Eppure in Romania la classe intellettuale sostenne il movimento di Codreanu con una compattezza che neanche in Italia si registrò. Le voci del dissenso furono pochissime e spesso limitate agli esponenti della minoranza ebraica. Si impegnarono a favore della Guardia di Ferro personalità di primo piano nella cultura romena come Nichifor Crainic, il più noto dei teologi romeni della prima metà del Novecento, Nae Ionescu, uno dei filosofi più seguiti in ambiente universitario e un'intera generazione di giovani intellettuali tra i quali Mircea Eliade, il futuro grande storico delle religioni, nonché il promettente filosofo Constantin Noica ed Emil Cioran. La contestazione alla democrazia che in altre realtà europee si era tutto sommato divisa tra destra e sinistra, in Romania fu di fatto esclusivamente una contestazione su base nazionalista. Per una volta *intelligentsia* e masse si schierarono in modo unanime a sostegno del medesimo movimento.

Ma perché allora parlare di antiliberalismo nazionalista e non semplicemente di nazionalismo? E perché usare la formula “periferia d'Europa” invece che Europa centro-orientale?

La scelta dell'espressione antiliberalismo nazionalista piuttosto che nazionalismo dipende da due considerazioni, una delle quali porta a considerare poco adatto il termine nazionalismo, l'altra invece giustifica la scelta di antiliberalismo come definizione alternativa.

Di nazionalismo esistono diverse definizioni e interpretazioni. La storiografia tradizionale è solita però distinguere un nazionalismo et-

³ La Guardia di Ferro arrivò al potere nel 1940, dopo il rovesciamento di Carol II da parte del generale Antonescu, e vi rimase fino al gennaio 1941, quando lo stesso Antonescu ordinò il massacro dei suoi membri temendone la concorrenza al potere. D'altra parte va ricordato che nel 1940 la Guardia di Ferro aveva già subito una trasformazione piuttosto significativa, avendo perso nel 1938 il suo *leader* Codreanu ed essendo passata sotto la guida del gruppo più radicale ed estremista guidato da Horia Sima.

nico-soggettivo di tradizione herderiana da uno civico-oggettivo di tradizione renaniana. Il primo considera le nazioni comunità organiche di soggetti legati da vincoli di sangue, che nel corso della storia hanno maturato una cultura e tradizioni comuni. L'appartenenza alla nazione prescinde in questo caso dalla volontà dell'individuo ed è data per nascita. Il secondo ritiene invece che ciascun cittadino sia libero di scegliere a quale nazione appartenere e sia titolare dei diritti riconosciuti dallo stato in cui decide di vivere indipendentemente dalla sua origine etnica. Si è soliti ricondurre al nazionalismo etnico i movimenti sviluppatisi nell'Europa centro-orientale, laddove si ritiene che si possa parlare di nazionalismo civico per quello di tradizione francese e anglosassone. A prescindere dall'accezione negativa che ha assunto il nazionalismo etnico, anche volendo semplicemente utilizzare queste definizioni per sottolineare le differenze obiettive tra i fenomeni nazionalisti delle due parti del continente, restano ancora dei punti dubbi. Se è vero che il 1848 è stato la premessa di tutti i movimenti nazionali dell'Europa centro-orientale, allora non si può negare che tutte le rivendicazioni avanzate nel corso della "primavera dei popoli" fossero condotte in nome degli ideali della rivoluzione francese e della rivendicazione di pari diritti per tutti i cittadini, in questo caso per tutti i cittadini appartenenti a nazionalità diverse da quelle dominanti negli imperi centrali. I giovani rivoluzionari romeni studiavano in Francia e assistevano alle conferenze di Mickievicz, condividendone le idee. Lajos Kossuth in Ungheria era un liberaldemocratico radicale e il suo programma chiedeva l'abolizione dei privilegi e del regime feudale, il riconoscimento della libertà di stampa, la parità dei diritti per tutti i cittadini, richieste perfettamente in linea con i programmi liberali occidentali. Furono i liberali sloveni a proporre il programma *Zaedinjena Slovenija* [Slovenia unita] nel 1848 e gli esempi potrebbero continuare. Tutte le rivendicazioni nazionali del XIX secolo erano partite come semplice richiesta di autonomia dai poteri centrali e solo in un secondo momento si evolsero in aspirazione all'indipendenza.

L'evoluzione illiberale dei movimenti nazionalisti dell'Europa orientale, incluso quello romeno, si registrò in una fase successiva e spesso dopo che l'aspirazione alla costituzione di uno stato nazionale

era già stata raggiunta. Fu a questo punto che si avvertì l'esigenza di consolidare i confini degli stati tenendo sotto controllo le possibili spinte centrifughe e fu a questo punto che ci si cominciò a richiamare alla solidarietà nazionale-etnica contro gli elementi allogeni interni o contro quegli stati al cui interno ancora si trovavano popolazioni appartenenti etnicamente alla propria nazionalità. In Romania un nazionalismo facente appello all'identità etnica e alla tradizione romena in senso "esclusivo" e contro il modello liberale occidentale cominciò a prendere piede dopo la costituzione del principato di Romania (1861). Anche se l'egemonia liberale non fu messa in discussione, con il raggiungimento dell'obiettivo della piena autonomia del paese venne meno il collante che aveva tenuto insieme le diverse anime del movimento risorgimentale: la lotta contro un nemico comune per la liberazione della nazione.

Già negli anni Quaranta la rivista *Dacia Literară* [La Dacia letteraria]⁴ aveva insistito sulla necessità di valorizzare le radici culturali specifiche romene. Questa stessa critica venne ripresa nella seconda metà del secolo, quando cominciarono a svilupparsi circoli culturali che partivano dalle Università e trovavano poi sempre più riscontro nell'opinione pubblica, come *Junimea* [La Gioventù], associazione di giovani studenti nata a Iași intorno alla metà degli anni Sessanta, che annoverava tra i suoi membri il rettore dell'Università Titu Maiorescu, il sociologo e politologo Petre Carp, il poeta e sindaco di Iași Vasile Pogor e lo scrittore Iacob Negruzzi. Alcuni degli esponenti di *Junimea* collaborano alla rivista *Convorbiri Literare* [Conversazioni letterarie] e nel corso degli anni Settanta diedero vita nel Partito Conservatore a una corrente impegnata nella difesa dei diritti della popolazione romena in Transilvania e nella riforma agraria. Questo movimento si schierò contro la superficiale recezione di modelli provenienti dall'Occidente, che applicati in Romania sarebbero diventati, secondo la definizione di Maiorescu, "forme senza contenuti". All'idea di una rivoluzione modernizzatrice veniva contrapposta quella della naturale evoluzione del paese nel segno della tradizione, dei valori culturali e

⁴ K. HITCHINS, *România 1866-1947*, Humanitas, București, 1998, p. 67.

morali della società agraria romena. Alla fine del secolo la lezione di *Junimea* fu fatta propria da un gruppo di intellettuali che si raccoglieva intorno alla rivista *Sămănătorul* [Il seminatore]. Rispetto a *Junimea*, esso si batteva in modo più attivo per la salvaguardia della società contadina tradizionale, non limitandosi alla critica del modello di sviluppo capitalista industriale, ma proponendone anche uno alternativo. Non si delineava ancora uno scontro tra Oriente e Occidente, ma se ne cominciavano ad anticipare i temi nella contrapposizione tra cultura e civiltà definita da Constantin Rădulescu-Motru.

L'esponente di punta del movimento, Nicolae Iorga (1871-1940), ripropose l'idea di uno sviluppo organico naturale della società romena per mezzo delle proprie risorse ed escludendo il ricorso ai modelli stranieri. Iorga non auspicava un ritorno al passato, ma uno sviluppo nel solco della tradizione, che non stravolgesse la natura del paese, perché l'allontanamento dalle tradizioni rappresentava per lui un pericolo per la nazione. Secondo Iorga infatti le nazioni si sviluppavano secondo un modello organico: esse si evolvevano naturalmente sulla base di un patrimonio di valori che rappresentavano lo "spirito nazionale" e ne guidavano l'evoluzione. Il modello romeno era quello del villaggio, nel quale operavano le forze dello sviluppo sociale nella forma più pura, in contrasto con l'artificialità del mondo cittadino. Iorga fu per i pensatori di fine Ottocento e inizio Novecento un punto di riferimento costante. La sua figura di grande storico e di politico di grande prestigio ne fecero un caposcuola del pensiero nazionalista conservatore. Da Iorga partì non a caso la polemica contro coloro che si rifacevano all'esperienza del 1848, accusati di essere dei "sognatori ingenui" e dei "romantici". Ancora più dura la polemica nei confronti della Costituzione liberale del 1866, definita una calamità.

Anche se questo orientamento conservatore prese sempre più piede in Romania l'egemonia liberale rimase indiscussa fino al periodo tra le due guerre, fino addirittura si potrebbe dire agli anni Trenta. I *leader* del partito liberale negli anni Venti erano ancora gli eredi dei padri della patria, ovvero di quei personaggi che avevano condotto le rivendicazioni nazionali nel secolo precedente facendo nascere lo stato romeno indipendente. Tra l'altro a ben guardare il contrasto tra intellet-

tuali liberali e conservatori era meno radicale di quanto si potesse pensare. Prima di tutto l'*élite* intellettuale e quella politica provenivano dalla stessa base sociale. Di estrazione aristocratica erano gli animatori della insurrezione del 1848 e di estrazione aristocratica erano i loro principali oppositori: quei boiari i cui interessi erano minacciati dal programma di riforme politiche e soprattutto economiche (riforma agraria, industrializzazione, apertura dei commerci) dei nuovi governi.

Usare soltanto il termine nazionalismo avrebbe quindi potuto essere fuorviante, sia perché in questo lavoro ci si riferisce soltanto al suo versante antiliberalista, sia perché per la maggior parte degli intellettuali formati nel periodo interbellico il nazionalismo fu un punto di arrivo più che un punto di partenza. Alla base del loro pensiero c'era la critica dell'impostazione positivista e razionalista dominante fino alla prima guerra mondiale, che era già in atto prevalentemente nell'area mitteleuropea. La cesura fu costituita proprio dalla Grande Guerra: la dimostrazione che il cammino verso il progresso e il miglioramento delle condizioni di vita non era inarrestabile né irreversibile, che il modello politico liberaldemocratico non era in grado di assicurare la pace e che il sistema economico del libero mercato non era in grado di assicurare il benessere (e in questo senso la disillusione fu ancora più forte dopo il 1929). Anche in Romania un gruppo sempre più nutrito di intellettuali intraprese una critica serrata all'universalismo positivista e rivendicò la specificità di ogni cultura, la valorizzazione della tradizione locale, la necessità di riscoprire le proprie radici e di intraprendere un percorso di crescita della nazione romana nel solco della tradizione. È indubbio che questi intellettuali fossero legati alla tradizione di *Junimea* e *Sămănătorul*, ma né Crainic né Ionescu e neanche un poeta raffinato come Lucian Blaga possono essere considerati a pieno titolo esponenti di questo movimento o allievi di Nicolae Iorga. Si tratta invece di teologi, filosofi e letterati che condividevano la tendenza antirazionalista che si stava sviluppando in Europa e criticavano l'universalismo positivista; intellettuali antiliberali prima che nazionalisti: antiliberalismo è un termine più ampio di nazionalismo, non definisce in positivo una tendenza, ma raccoglie tutto ciò che è contro il liberalismo e il pensiero liberale. La chiave per

capire il tipo di nazionalismo che si sviluppò negli anni Venti e negli anni Trenta in Romania è proprio questa avversione al liberalismo-liberismo anglosassone e in generale al pensiero ottimista che dal razionalismo si era evoluto nel positivismo. Gli intellettuali che ne furono interpreti erano antirazionalisti in ambito filosofico, antiliberisti in ambito economico e antiliberali e antidemocratici in ambito politico, e *di conseguenza* nazionalisti.

La dimensione cosmopolita della cultura romena non era una novità. Già dal XIX secolo l'*élite* culturale e politica romena si era formata in Europa, prevalentemente in Francia e in Germania. Continuò a essere così anche dopo la prima guerra mondiale. Molti studenti universitari fruivano di borse di studio per effettuare soggiorni all'estero ed erano così in contatto con altri intellettuali europei. Ionescu conobbe in Germania la prima forma di reazione al positivismo: lo spiritualismo di Hartman e Lötze, il ricorso in ambito filosofico a strumenti alternativi alla ragione, quali la coscienza. In Cioran si ritrovano elementi della filosofia dell'azione, della coscienza intesa come volontà e pratica del mondo, in particolare nell'accezione soreliana di attività creativa in ambito politico. Eliade è tributario dello slancio vitale di Bergson quando insiste sulla necessità che gli intellettuali romeni assolvano al loro compito di demiurghi dei valori spirituali della nazione. Se poi pensiamo alla filosofia della storia è indubbio che i nazionalisti romeni del periodo interbellico siano stati influenzati dallo storicismo di Dilthey, che rompeva con l'idea di una storia in continuo progresso e soprattutto di una storia interpretata universalisticamente alla luce di un unico criterio oggettivo, quello della ragione. L'idea di Dilthey della necessità di assumere come parametro interpretativo di ogni comunità i suoi valori storicamente determinati è alla base della concezione di Ionescu secondo il quale la nazione sarebbe una comunità organica plasmata su valori spirituali propri. Si tratta di un modello che risente della lezione di Herder, ma anche di quella di Durkheim secondo il quale "ciò che esiste, ciò che solo è dato all'osservazione sono le società particolari che nascono, si sviluppano e muoiono in-

dipendentemente l'una dall'altra"⁵. Ma il punto di incontro tra la condivisione della tendenza antiliberalista europea e la tradizione conservatrice romena era rappresentato dall'idea di un "tramonto dell'Occidente" urbano e industriale a cui contrapporre la propria tradizione rurale e agricola. Così Oswald Spengler diventò in Romania uno degli intellettuali più letti e ammirati: secondo la sua interpretazione la storia era dominata dal succedersi di civiltà diverse; quella occidentale era a suo avviso giunta al suo stadio finale, quello stadio che Spengler definiva "civilizzazione" e precedeva la morte di una civiltà. Così mentre in Europa si affermava il particolarismo storicistico in antropologia e la teoria della relatività di Einstein, mentre Freud analizzava le dinamiche della mente umana parlando di impulsi e subconscio e minando l'idea classica dell'essere razionale, anche gli intellettuali romeni sottoponevano a dura critica l'Occidente liberale.

Certamente il legame con il contesto europeo è soltanto uno degli elementi da considerare, perché poi le caratteristiche specifiche del nazionalismo romeno sono legate anche alla realtà interna, al movimento risorgimentale del secolo precedente, alla situazione sociale, economica e politica del paese, nonché alla congiuntura internazionale del dopoguerra.

Il nostro scopo è allora cercare di capire perché e come in Romania la reazione al liberalismo e alla democrazia si sia trasformata in un vero e proprio impegno politico. Per fare questo è necessario analizzare che tipo di nazionalismo fosse e quanto influisse sulle sue caratteristiche tanto la tradizione locale quanto il contesto europeo.

La contestualizzazione del fenomeno nazionalista serve anche a chiarirne le caratteristiche, fornisce gli strumenti per comprendere quali fattori abbiano contribuito a determinare l'elaborazione intellettuale dei pensatori romeni.

Nel periodo interbellico operarono in Romania due generazioni di intellettuali, quella nata nell'ultimo ventennio del XIX secolo e quella dei giovani che non avevano partecipato alla prima guerra mondiale e

⁵ E. DURKHEIM, *Règles de la méthode sociologique*, 1895, p. 20.

avevano raggiunto la maturità intellettuale quando era già stata realizzata la Grande Romania.

I primi erano legati alla tradizione del pensiero conservatore che aveva cominciato a svilupparsi nella seconda metà dell'Ottocento, pur rimanendo una tendenza minoritaria rispetto a quella liberale. Si trattava di personaggi di formazione umanistica, che spesso avevano studiato in Germania e raggiunsero la maturità intellettuale durante la prima guerra mondiale. Essi avevano vissuto sia l'esperienza irredentista che la guerra e avevano assistito alla nascita della Grande Romania.

Allievi di questi intellettuali erano un gruppo di giovani e promettenti studiosi nati nel primo decennio del secolo, che tra le due guerre mondiali cominciarono a sviluppare i propri interessi scientifici e a elaborare una propria linea originale. Al contrario dei loro maestri questi giovani non avevano partecipato alla grande guerra né avevano preso parte alle rivendicazioni nazionali nei confronti di altri stati. Erano cresciuti in un paese che aveva conseguito tutte le sue aspirazioni territoriali ed era ora alla ricerca della propria identità.

Ecco quindi un altro degli elementi di cui tener conto nell'analisi del nazionalismo romeno del periodo interbellico: il fatto che non si possa parlare di una generazione omogenea, piuttosto sono identificabili due gruppi di pensatori, il primo ancora legato alla tradizione ottocentesca e il secondo invece proiettato verso un'altra idea di Romania e un altro tipo di nazionalismo. Il mio compito sarà quindi anche cercare di analizzare l'evoluzione del pensiero nazionalista romeno dalla generazione che potremmo definire "di passaggio" alla giovane generazione, cercare di individuare elementi di continuità e discontinuità.

Ho scelto Nae Ionescu come rappresentante della prima generazione perché si tratta di una figura centrale dalla quale chiunque voglia studiare il nazionalismo romeno del periodo interbellico non può prescindere, non tanto per la sua elaborazione filosofica, quanto per la sua capacità di raccogliere intorno a sé un'intera generazione di intellettuali.

Allievi di Ionescu furono infatti grandi personaggi, alcuni dei quali ottennero notorietà a livello internazionale, come nel caso di Mircea

Eliade ed Emil Cioran. L'analisi dei loro anni giovanili può contribuire a chiarire come la loro generazione si avvicinò all'impegno politico schierandosi compattamente a favore del movimento legionario. Quanto pesò sulle loro scelte il "fascino diabolico" di Ionescu? E quale influenza ebbero invece gli orientamenti del dibattito culturale europeo e la tradizione culturale romena? Ovviamente non esistono risposte univoche: su ognuno dei pensatori romeni di questo periodo questi fattori influirono in modo diverso. L'analisi del percorso di tre personalità tutto sommato piuttosto diverse tra loro come quella di Nae Ionescu, di Mircea Eliade ed Emil Cioran può però essere utile per far emergere gli elementi che contribuirono all'adozione di posizioni così radicali.

Le ricerche sono state condotte prevalentemente in Romania, presso la Biblioteca dell'Accademia di Romania, la Biblioteca Centrale Universitaria di Bucarest e presso la Biblioteca Mihai Eminescu di Iași. È stata consultata la stampa periodica degli anni Venti e Trenta: particolare attenzione è stata ovviamente dedicata a *Cuvântul*, quotidiano diretto da Nae Ionescu, del quale sono stati presi in esame tutti i numeri dalla sua fondazione nel 1924 alla definitiva soppressione dell'aprile 1938 e a *Vremea*, la rivista settimanale di orientamento nazionalista sulla quale scrissero sia Mircea Eliade che Emil Cioran. Una parte delle ricerche è stata condotta presso l'Archivio del Ministero degli Interni di Bucarest, soprattutto sui fondi della Direzione Generale della Polizia (tra il 1926 e il 1940) e quelli della Casa Regale (tra 1928 e 1938). Una parte della bibliografia è stata reperita inoltre presso il Rumänisches Institut di Friburgo, dove sono confluite molte opere di esponenti del movimento legionario fuoriusciti dalla Romania dopo l'avvento del comunismo. In Italia sono state consultate la Biblioteca di Linguistica dell'Università La Sapienza, che dispone di una sezione specificamente dedicata alle lingue dell'Europa orientale, la Biblioteca Alessandrina di Roma, che ospita il fondo Isopescu, e soprattutto la Biblioteca dell'Accademia di Romania di Roma. Ho inoltre consultato la serie Affari Politici dell'Archivio del Ministero degli Affari Esteri di Roma relativamente ai rapporti Italia-Romania tra il 1931 e il 1940.

Proprio il tipo di fonti a disposizione non ha reso sempre agevole la ricostruzione del pensiero degli intellettuali studiati: raramente infatti essi hanno espresso le loro idee in modo organico. Più spesso è stato necessario confrontare passaggi frammentari di articoli più o meno isolati, cercando di spiegare l'evoluzione della posizione dell'autore nel tempo. Questo lavoro è stato ancora più difficile per Nae Ionescu, non avendo egli lasciato alcuna opera completa per la pubblicazione.

Nell'utilizzare la storiografia sull'argomento ho dovuto tenere conto del fatto che il tema si è spesso prestato all'adozione di atteggiamenti assolutori o al contrario accusatori nei confronti di questi personaggi, soprattutto in Romania, fatto comprensibile alla luce della situazione generale della storiografia locale, fortemente condizionata dalla storia politica del paese. Dopo cinquanta anni di omologazione a una linea ufficiale piuttosto rigida, è difficile trovare analisi equilibrate, soprattutto su un tema così delicato e legato alla politica come il legionarismo. Semplificando molto, se in Europa si parla di una storiografia revisionista e di una storiografia di sinistra, questi termini non possono essere trasferiti alla situazione romena. In Romania abbiamo invece storici filo-legionari e storici anti-legionari, che partono spesso da prospettive legate a doppio filo con la politica. Non solo, a volte succede che storici dell'una e dell'altra tendenza abbiano adottato atteggiamenti analoghi su determinate questioni, pur partendo da punti di vista opposti. Da entrambe le parti si è cercato di fare di Eliade (ma anche di Cioran) degli intellettuali organici, da una parte per dar lustro alla levatura intellettuale della Guardia di Ferro, dall'altra per criticare personaggi compromessi con un movimento filo-fascista. Il discorso vale per gli istituti di ricerca e per le case editrici. Una delle poche linee intermedie possibili è diventata allora quella delle pubblicazioni Humanitas di Bucarest, che a partire dal 1990 hanno cominciato a far uscire le opere di questi autori in edizioni piuttosto scarse e praticamente senza introduzione.

La storiografia europea invece si è occupata, come è comprensibile, soltanto di Eliade e Cioran e ha affrontato la questione dei loro anni giovanili dopo la scoperta del loro coinvolgimento con il movimento di Codreanu, cioè a partire approssimativamente dagli anni Ses-

santa. Gli interventi dedicati a questo argomento hanno avuto come scopo primario quello di precisare il loro grado di coinvolgimento nella Guardia di Ferro. Un'opera di un certo valore da questo punto di vista è quella di Mac Linscott Ricketts dal titolo *Mircea Eliade: the Romanian Roots (1907-1945)*, scritto nel 1988, quindi in un periodo di chiusura degli archivi romeni. Tenendo conto delle difficoltà che Ricketts dovette affrontare in Romania per reperire le fonti e della minuziosità del suo lavoro, questa resta a tutt'oggi una delle opere più complete sugli anni giovanili di Eliade. Non esistono invece studi di questo genere su Cioran e soprattutto su Ionescu. L'unico lavoro che si è occupato in modo sistematico di questo periodo e che si è incentrato proprio su Cioran ed Eliade è stato quello di Alexandra Lavastine, che in *Cioran, Eliade, Ionescu. L'oubli du fascisme*⁶ ha riservato la sua attenzione al sostegno di Eliade e Cioran alla Guardia di Ferro e all'opera di "riscrittura del proprio passato" che essi fecero successivamente. Questo testo ha il merito di affrontare l'argomento in modo organico e completo, ma ancora una volta il punto di partenza è quello di dimostrare la "cattiva fede" dei protagonisti.

Dato per accertato il sostegno di Nae Ionescu, Eliade e Cioran a fianco della Guardia di Ferro e senza perderci sul "grado di coinvolgimento", vorrei invece cercare di capire *come* ciò sia avvenuto, quali motivazioni spinsero intellettuali di prestigio e giovani brillanti ma poco interessati alla politica a schierarsi a fianco di Codreanu. Come mai Eliade, al tempo già fine conoscitore di culture orientali e di religioni diventò un fanatico sostenitore di un movimento radicalmente antisemita? E cosa spinse un pensatore che per tutta la sua vita adottò un atteggiamento scettico come Cioran a sperare in una "trasfigurazione della Romania"?

Tra gli elementi che condizionarono le scelte di molti giovani intellettuali della generazione di Eliade e Cioran vorremmo poi mettere in evidenza il ruolo che ebbe Nae Ionescu, un aspetto di cui non sempre

⁶ Lo Ionescu citato nel titolo è Eugen, famoso drammaturgo, coetaneo di Eliade e Cioran e come loro uscito dalla Romania durante la guerra; cfr. A. Laignel Lavastine, *Cioran, Eliade, Ionescu. L'oubli du fascisme*, Presse Universitaire Française, Parigi, 2002.

si è tenuto adeguatamente conto. L'obiettivo dovrebbe essere quello di dare un quadro del panorama politico-intellettuale di un paese che come tanti altri visse nel periodo interbellico un momento di "fanatismo intellettuale".

Questo lavoro è nato dalla rielaborazione di una tesi di dottorato in "Storia politica dell'età contemporanea (secc. XIX e XX)" per l'Università di Bologna. Per la sua realizzazione è stato essenziale l'aiuto delle istituzioni partecipanti al dottorato e in particolare il sostegno economico e scientifico dell'Università degli Studi di Bologna e dell'Università degli Studi di Perugia, che mi ha consentito di usufruire di una borsa di studio Erasmus/Socrates per i miei soggiorni di studio in Romania. Vorrei anche ringraziare i docenti dell'Università Alexandru Ioan Cuza e in particolare il professor Alexandru Florin Platon per l'assistenza che mi ha offerto durante i miei studi a Iași e Mihai Pelin, al quale mi sono spesso rivolta nel corso delle mie ricerche a Bucarest. Devo un ringraziamento anche al professor Lauro Grassi dell'Università degli Studi di Milano, al professor Francesco Guida dell'Università Roma Tre e al professor Roberto Scagno dell'Università degli Studi di Padova: i loro consigli sono stati preziosi per l'elaborazione del manoscritto. Ma soprattutto devo ringraziare il professor Armando Pitassio dell'Università di Perugia, per l'aiuto che mi ha offerto durante tutto il corso dei miei studi, per gli stimoli che mi ha fornito e per la pazienza con la quale ha seguito il mio lavoro. La responsabilità di quanto scritto è ovviamente solo mia.